



A fianco un ritratto di Confucio. Sopra la cerimonia di apertura del Confucius Institute presso l'Università del Kansas

...e arruola Confucio come maitre à penser

La Cina detiene l'impagabile patrimonio di una cultura plurimillennaria. Che però, fino a tempi recenti, è stata poco recepita da coloro che ne hanno popolosamente calcato il suolo. La situazione però sta cambiando e per promuovere una maggiore diffusione della propria cultura, il Paese si è imbarcato in un progetto di sviluppo della popolarità della lingua cinese all'estero.

Il piano in questione è promosso dal ministero della cultura secondo linee generali indicate con chiarezza in uno specifico documento conosciuto nella traduzione inglese come le "Eight measures to boost overseas chinese teaching /official", cioè le otto linee d'azione ufficiali per incrementare oltremare l'apprendimento del cinese. Il programma, avviato nel 2004, prevede in particolare la realizzazione di 100 Istituti Confucio (Confucius Institutes) in tutto il mondo per aiutare - ed incentivare - gli stranieri a imparare la lingua ufficiale cinese, cioè il Mandarino. In sostanza si tratta di enti no-profit finanziati dal Ministero dell'Istruzione di Pechino il cui scopo è la divulgazione della lingua e della cultura cinesi.

La missione dichiarata di questo tipo di istituti è anche di rafforzare la comprensione, le opportunità ed i legami fra individui, imprese, comunità ed istituzioni delle nazioni di destinazione con la Repubblica popolare Cinese e con la

diaspora globale cinese. Hanno infine lo scopo di servire da chiave di lettura globale-locale per il proselitismo linguistico cinese e per l'aggregazione culturale e commerciale degli stranieri coi cinesi. Il ministro della cultura riporta che almeno 40 milioni di persone sta ora imparando il cinese nel mondo, mentre prevede che per il 2010 il numero di queste stesse persone raggiungerà l'invidiabile cifra di 100 milioni. In Cina, poi, il numero degli stranieri che studiano mandarino è cresciuto da 36.000 registrati dieci anni fa, alla ragguardevole cifra di 110.000 nel corso di questo anno. L'incremento del 20 per cento degli studenti stranieri che soggiornano nei college cinesi per approfondire l'apprendimento della lingua e il numero sempre maggiore di università estere che inseriscono il cinese come materia di studio è significativo dell'importanza che sta assumendo internazionalmente la Cina. Esiste ed è chiaramente rilevato un improvviso interesse per imparare una lingua tanto difficile e lo si può attribuire palesemente alle opportunità economiche e di sviluppo che la Cina offre e del loro effetto decisivo nell'economia mondiale in un futuro sempre più vicino. In questo senso quindi i Centri Confucio rispondono a quella che pare essere diventata una forte richiesta, crescente, internazionale.

Il modello, del resto, non è nuovo: riflette gli esempi pregressi delle reti internazionali di Alliance Française, Goethe Institute e British Council. Evidenti anche le similitudini con una certa politica culturale degli anni 50 e 60, quando erano l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti d'America erano in competizione per acquisire prestigio e influenza politica con iniziative analoghe nel campo della formazione e della cultura.

Un aspetto che invece può stupire è proprio la scelta della figura di Confucio come simbolo della nuova iniziativa. E' opportuno ricordare, infatti, che negli anni del maoismo il filosofo era stato messo al bando come un simbolo del conservatorismo cinese. La sua 'riscoperta' in realtà riflette un profondo cambiamento di direzione con l'abbandono della terminologia marxista, che era stata il riferimento iniziale della Repubblica popolare cinese e la riproposizione di una filosofia che intende proporsi oggi come un modello da esportazione, tipicamente asiatico, da diffondere nel mondo.

Il confucianesimo insomma è riemerso all'interno della Cina stessa, in maniera prorompente, probabilmente come reazione contro l'omologazione culturale all'Occidente e come riscoperta delle radici e dell'identità nazionale.

Pagine a cura di
Katia Gruppioni
Osservatorio Asia